

laicità della scuola

news

Giugno 2019

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:
Fulvio Gambotto (339 5435162)
Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



(Immagine da: fondazionefeltrinelli.it/sullo-sviluppo-sostenibile/ a illustrazione di un estratto del libro di S. Veca, *Qualcosa di sinistra*, Milano, Feltrinelli, 2019)

Editoriale:

Chiarezza cercasi

Nel documento *Chiediamo chiarezza sul ruolo degli insegnanti religione cattolica agli esami finali della scuola secondaria di primo grado!* numerose associazioni (dal Comitato Nazionale “Per la Scuola della Repubblica”, al Manifesto dei 500, al MCE, alla Fnism, al Cidi) hanno ricordato che lo scorso anno, in seguito all’approvazione del Dlvo 62/2017 che ha modificato la composizione della commissione d’esame finale di terza media prevedendo la presenza degli insegnanti di religione cattolica, nelle scuole italiane “è successo di tutto, da autorizzazione agli insegnanti di non essere presenti, a casi in cui l’insegnante di r.c. ha interrogato, a casi in cui ha partecipato allo scrutinio votando per la promozione o bocciatura”. Eppure in data 15/11/18 il sottosegretario di Stato per l’istruzione, l’università e la ricerca prof. Salvarore Giuliano aveva risposto a una interrogazione affermando chiaramente che al profilo finale dello studente “non afferisce l’insegnamento della religione cattolica”, il quale in base all’articolo 309 del testo unico in materia di istruzione non dà luogo a voti ed esami. Le Associazioni firmatarie chiedevano alle autorità competenti di darne notizia alle scuole. In merito, “il manifesto” in data 20 giugno ha pubblicato una lettera di Antonia Baraldi Sani.

Tutto sembra precipitare nella confusione, ancor più che nel passato. Ne è riprova anche il marchingegno del nuovo esame di stato, *alias* maturità, che si sta svolgendo con un orale denso di incognite e di buste a sorpresa. Sulla questione della riduzione del peso della storia nell’esame e nella formazione si legga sotto il contributo di Antonello Ronca.

E per restare in tema di laicità si legga più avanti quanto scrivono Maria Grazia Alemanno (Fnism) e Cinzia Ballesio (Se Non Ora Quando?) sui crocifissi nelle sedi pubbliche, annosa questione che si ripropone in un contesto in cui politici ai massimi livelli vanno a caccia di voti e consensi usando strumentalmente e spregiudicatamente i simboli religiosi.

Questo è l’ultimo notiziario dell’anno scolastico 2018-2019. Arrivederci a settembre.

RED.

In evidenza:

→ La storia è una lingua straniera. Come si insegna (e come si studia)?

«La Repubblica» ha pubblicato il 25 aprile un Appello dal titolo *La storia è un bene comune, salviamola*, firmato da Andrea Giardina, Liliana Segre e Andrea Camilleri, che ha suscitato in questi mesi una certa attenzione dell'opinione pubblica, dovuta anche alla fama dei firmatari (ma solo Giardina è storico di professione), e moltissime adesioni. Il punto di partenza è l'eliminazione della tipologia C (la traccia storica) dall'Esame di Stato. Difficile non essere d'accordo sulle tesi generali (il testo completo è facilmente reperibile in rete): «Ci appelliamo a tutti i cittadini e alle loro rappresentanze politiche e istituzionali per la difesa e il progresso della ricerca storica, in un momento di grave pericolo per la sopravvivenza stessa della conoscenza critica del passato e delle esperienze che la storia fornisce al presente e al futuro del nostro Paese. [...] I pericoli sono sotto gli occhi di tutti: si negano fatti ampiamente documentati; si costruiscono fantasiose contro-storie; si resuscitano ideologie funeste in nome della deideologizzazione. Ciò nonostante, queste stesse distorsioni celano un bisogno di storia e nascono anche da sensibilità autentiche, curiosità, desideri di esplorazione che non trovano appagamento altrove. È necessario quindi rafforzare l'impegno, rinnovare le parole, trovare vie di contatto, moltiplicare i luoghi di incontro per la trasmissione della conoscenza. [...] Ma nulla di tutto questo può farsi se la storia, come sta avvenendo precipitosamente, viene soffocata già nelle scuole e nelle università, esautorata dal suo ruolo essenziale, rappresentata come una conoscenza residuale, dove reperire al massimo qualche passatempo». (Vedi anche la prima parte di «La Repubblica – Robinson» del 18 maggio)

Più discutibili invece le tre proposte concrete: 1) che la prova scritta di storia venga ripristinata negli scritti dell'esame di Stato delle scuole superiori; 2) che le ore dedicate alla disciplina nelle scuole vengano incrementate e non ulteriormente ridotte; 3) che dentro l'università sia favorita la ricerca storica, ampliando l'accesso agli studiosi più giovani.

Risolvero sbrigativamente le proposte 2 e 3. La seconda proposta, pur desiderabile, è ingenua: la tendenza è di una progressiva

riduzione del monte-ore, non di un suo incremento! Pertanto, se si aumentano le ore di storia, bisognerebbe (mantenendo costante il monte-ore) “tagliare” altre ore. Vedi la questione dell’ora di Costituzione, di cui qui taccio. È peraltro vero che laddove, come nei professionali, la storia è stata ridotta a un’ora nel biennio, sono guai: vedi la lettera di alcuni docenti del Giolitti di Torino pubblicata su “Insegnare”

(<http://www.insegnareonline.com/rivista/oltre-lavagna/abolizione-storia-istituto-professionale>).

Anche la terza richiesta non è priva di ambiguità – mi suggerisce un amico docente universitario: perché l'ampliamento dell'accesso agli studiosi più giovani deve essere particolarmente urgente per la storia piuttosto che per altre discipline? Una campagna specifica di finanziamento non violerebbe l'autonomia universitaria?

Mi soffermo invece sulla prima, anche sulla base della mia esperienza di insegnante delle superiori (di lettere e di storia al biennio). È vero che la tipologia C, destinata al tema storico, è stata eliminata, ma questo dipende anche dalla incapacità ministeriale a proporre temi di storia sensati. Sfido qualunque professore di storia, anche a livello universitario, a svolgere la traccia di storia del 2018 che riguardava la politica di cooperazione internazionale di De Gasperi e Moro. Già una traccia su Moro (e De Gasperi?) nell’anno anniversario dell’assassinio di Moro non sarebbe stata alla portata di tutti (chi arriva a studiare la fine dei Settanta e gli anni di piombo?), ma una traccia così circoscritta sembra fatta apposta per non poter essere svolta. Una traccia del genere è un tentativo di sabotaggio del tema storico.

Inoltre la traccia storica propriamente non è stata eliminata, poiché tra gli ambiti della tipologia B (analisi di testi non letterari) continua a esserci l’ambito storico, così come storico potrebbe anche essere l’argomento proposto nella tipologia C. La riprova sta nelle tracce appena assegnate quest’anno che contengono più di una traccia riguardante la storia (in misura maggiore degli anni precedenti, forse per rispondere implicitamente alla critica): l’orrore della I guerra mondiale di Ungaretti, la mafia siciliana (da Sciascia alla commemorazione funebre di Carlo Alberto Dalla Chiesa), un’esplosione termonucleare del 1954 nell’Oceano Pacifico, il valore storico del paesaggio, l’intreccio tra storia e sport (con Bartali), e poi la proposta più focalizzata, la B3: l’eredità del Novecento secondo Corrado Stajano. Più di così!

Spendo solo una parola per la tipologia D di carattere generale dell'anno scorso, sull'articolo 3 della Costituzione. Indubbiamente una proposta interessante e intelligente. Ma ben pochi allievi hanno svolto quest'ultimo tema e in modo approssimativo, magari senza centrare la differenza tra uguaglianza sostanziale e quella formale come richiesto nella traccia. Questo sì è un sintomo grave dei problemi che caratterizzano non solo la scuola ma la società italiana: triste quel "popolo" che non sa commentare il "capolavoro" della nostra Costituzione, che ci tiene (ancora) uniti e ispira la nostra convivenza.

Qui emerge in tutta la sua gravità il problema del come si insegna (e come si studia) la storia, che va al di là del problema del tema storico. Antonio Brusa, esperto di didattica della storia, ha analizzato sistematicamente le tracce del tema di tipologia C segnalandone percentuali di svolgimento molto basse (*Uno su cento. Il tema storico alla prova della maturità* in www.historialudens.it) e ragionando in termini condivisibili sul problema dell'insegnamento della storia in quanto tale. Così Brusa, riportando conclusioni di Scuola.net: «I ragazzi non svolgono questi temi, perché i loro professori non li spiegano. [...] Ciò che questa sequenza di *débacle* ci sbatte sotto gli occhi non è una disaffezione generica alla storia (che pure esiste e andrà discussa), ma il fatto che nelle scuole italiane non si studia la storia del Secondo Dopoguerra; che la conoscenza della Repubblica italiana non fa parte delle incombenze sentite dai professori; che viviamo un periodo di straordinari cambiamenti, che i ragazzi conoscono solo attraverso i media e i social, senza poterne fare oggetto di indagine strutturata in classe». E ancora: «La storia contemporanea recente è una terra incognita, nella quale i docenti si muovono con diffidenza. Sanno di non disporre di una preparazione adeguata, sia dal punto di vista storiografico, sia da quello didattico. Come si trattano in classe argomenti caldissimi – dall'assassinio di Moro, a Berlusconi, alla crisi del 2008, all'esplosione del populismo, all'emigrazione e all'Islam odierni – sui quali spesso gli allievi si sono formati giudizi già consolidati? Come far capire argomenti, difficili quanto incombenti, quali la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia, la crisi dei territori, senza avere la spiacevole sensazione di ripetere, in fin dei conti, quello che si è ascoltato alla tv?».

Il problema è dunque anzitutto didattico, e riguarda i manuali, spesso scritti per pochi, con approfondimenti e schede di ogni genere, ma senza tematizzare e problematizzare i nuclei centrali

dei periodi presi in considerazione, e poi, soprattutto, il modo concreto di insegnare storia: la modalità dei cosiddetti “laboratori di storia”, sperimentati negli anni '90, (forse) sono stati troppo presto abbandonati.

A questo proposito aggiungo una riflessione personale sull'insegnamento della storia nel biennio: mi è capitato di avere valutazioni più basse in storia che in latino! Colpa della mia scarsa capacità didattica (di formazione sono un latinista) o della difficoltà di concettualizzazione dei (miei) discenti? Il mio libro di testo è firmato proprio da Andrea Giardina per Laterza. Un testo molto stimolante, giudicato talvolta difficile dai colleghi (infatti abbiamo cambiato l'adozione). Non molto lo spazio per il racconto minuto dei fatti. Una storia ragionata. Una impostazione che, se non è bestemmia, oserei definire “politica”. Ma come può un ragazzo di 14 o 15 anni interessarsi alle guerre persiane se non ha mai sentito parlare della guerra in Iraq? O ancor più attualizzando: come capire la riforma di Solone senza avere alcun interesse per il risultato delle elezioni? Il problema è poi soprattutto di linguaggio: la lingua dei concetti. Un'amica che insegna storia contemporanea all'università mi ha raccontato di un suo allievo che scrive che «Hitler non vedeva di buon occhio gli ebrei» (sic!). Un fenomeno complesso come la shoah è riportato a una questione personale di gusti e di preferenze (*I like, I dislike*). Del resto anche i giornali non aiutano a fare chiarezza: quanto medioevo abbiamo sentito a proposito del famigerato convegno di Verona sulla famiglia dei tradizionalisti cattolici della Lega? E perché la prima pagina di «Repubblica» del 5 maggio ha come titolo a 3 colonne: *Siamo al Medioevo della sicurezza?* Non è questo il medioevo.

Un altro amico che insegna storia e filosofia al triennio mi segnala infine un problema interno all'organizzazione scolastica: la *débaçle* dipende anche dalla scarsa attitudine alla cooperazione degli insegnanti. Non sempre la collaborazione tra docenti di italiano e quelli di storia (laddove, come nei licei scientifici, costituiscono cattedre separate) permettono un'efficace esercitazione per svolgere il tema storico. Sì, la collaborazione è rara: ognuno coltiva il proprio orticello. Il problema è in un certo senso l'opposto in quelle scuole in cui la storia è insegnata da docenti per lo più laureati in Lettere (e che rischiano quindi, talvolta, di “semplificare” la storia). Anche per questo iniziative interdisciplinari come quella del seminario della Fnism 2018-2019, dedicato al rapporto tra filosofia e storia (il programma è riportato in queste NEWS), sarà solo una goccia nel mare, ma va pur sempre in una direzione che mi sembra quella giusta.

→ **AD OGNUNO LA SUA CROCE...**

di *Maria Grazia Alemanno*, FNISM, sez. di Torino "Frida Malan"

Cinzia Ballesio, Se Non Ora Quando? comitato di Torino

Desta sconcerto e preoccupazione la decisione presa dalla Direzione medica dell'Ospedale di Chivasso (*circolare del 31.05.2019*) di posizionare nuovi crocefissi nelle stanze di degenza.

Dopo il Congresso Mondiale delle Famiglie di Verona dello scorso marzo ed una campagna elettorale dove il crocifisso è stato brandito come simbolo identitario ed utilizzato strumentalmente per legittimare prese di posizione politiche antidemocratiche, molto urlate e poco argomentate, appare purtroppo evidente che questo, o altri simboli che richiamano il cattolicesimo, hanno assunto connotazioni ideologiche la cui pretesa universalità consiste invece nella negazione di posizioni diverse.

Difficile non contestualizzare il fatto di Chivasso con gli esiti del voto regionale piemontese e con il nuovo corso politico che vedrà alla guida della Regione i sostenitori di quelle "radici cristiane" a cui da tempo le destre, e non solo la Lega, guardano per cercare consenso politico.

E difficile anche non pensare alle iniziative internazionali portate avanti da associazioni cristiane integraliste, associazioni Pro-vita e politici conservatori con il progetto espresso nel manifesto "Ristabilire l'Ordine Naturale", su cui "Se Non Ora Quando?" di Torino ha richiamato l'attenzione traducendo la ricerca realizzata da EPF, il Forum Europeo per i Diritti e lo Sviluppo, consultabile su: https://www.epfweb.org/sites/epfweb.org/files/online_epf_italia_no_definitivo_compressed_0.pdf

Proprio in questa ricerca viene alla luce il tentativo di ritornare ad una "Legge Naturale", basata sull'imposizione di convinzioni religiose da realizzare attraverso la politica e la legge in modo da contrastare la presunta deriva morale e l'imbarbarimento della società causati dal riconoscimento di diritti che toccano ambiti solo apparentemente lontani, come le leggi a tutela

dell'eguaglianza e contro la discriminazione, i modelli familiari, il divorzio, la bioetica, le tecniche diagnostiche prenatali, la contraccezione, l'aborto, l'eutanasia...

Ma veniamo ai fatti di Chivasso.

Mentre nei social ferve il dibattito, a cui hanno fatto eco le spiegazioni dei diretti interessati ed i commenti di politici plaudenti all'iniziativa, poche sono state le prese di posizione ufficiali di denuncia della violazione del principio di laicità e dei diritti garantiti dalla nostra Costituzione.

Lorenzo Ardisson, direttore dell'ASL To 4 di cui l'ospedale di Chivasso fa parte, difende l'operato del collega: "La colpa è tutta mia, non è una scelta del direttore dell'ospedale di Chivasso. Facendo i lavori alcuni crocifissi si erano rotti e mi pareva che fosse disordinato che in alcune stanze ci fossero e in altre no. Quindi ho chiesto a tutti gli ospedali dell'azienda di fare una verifica. A Cuorgné [*altro ospedale dell'ASL 4 ndr*] è stata fatta un anno fa e a tutti ho detto che se ci fosse un paziente che non vuole il crocifisso si toglie e si mette via fino a che è nella stanza... Io personalmente i crocifissi non li tolgo, anche se so che altri ospedali li hanno tolti. Ci sono sempre stati, da me ci sono tanti anziani e ci tengono. Quindi non credo che togliere i crocifissi sia una dimostrazione di libertà".

A suo sostegno intervengono molti difensori dell'identità cristiana come fondamento della società italiana e tra questi il vicepresidente del Senato e uomo delle istituzioni da molti anni onorevole Calderoli che dichiara: "Il crocefisso è la nostra storia, la nostra radice cristiana e bene ha fatto il direttore a prendere questa decisione di semplice buon senso, per dare conforto a chi soffre ed a chi ha paura.. e chi non gradisce può anche andarsene altrove...", aggiungendo alcuni giorni dopo che "nascondere il crocefisso nel timore di offendere gli immigrati di religione islamica significa rinnegare chi siamo e confondere integrazione con sottomissione".

Ma quanto solerte e generoso il dirigente pubblico che difende il collega, anche lui dirigente medico, ottemperante all'ordine di un superiore!

Si preoccupa della gestione della Sanità a partire dal "disordine" delle stanze, chiede una verifica, è pronto a togliere il crocefisso in caso qualcuno non lo voglia e, considerato che la libertà religiosa non si dimostra con un crocefisso in più o in meno, anche se in altri ospedali sono stati tolti, nel "suo" ci sono sempre stati e ci resteranno perché "gli anziani ci tengono".

E quanta competenza istituzionale e rispetto delle opinioni e delle

libertà altrui dimostra il vicepresidente del Senato, che snatura la questione additando l'Islam come nemico e dimenticando come Religione e Stato siano due cose ben diverse nella prospettiva laica raggiunta dall'occidente moderno liberaldemocratico e di cui lo stesso Cavour fu assertore di una "Libera Chiesa in libero Stato", come uno dei principi ispiratori del Risorgimento italiano.

Sono lontani i tempi in cui il "cattolicissimo" Presidente Oscar Luigi Scalfaro, giurista e padre costituente, osservava che "lo Stato è la casa di tutti e nessuno ha il diritto di mettervi sopra il proprio marchio o il proprio sigillo. Esso ha il dovere di essere laico e ha il diritto alla laicità" (*Intervista di "Confronti", a cura di Paolo Naso, n.3 marzo 2000*). Appunto, diritto e dovere, lo Stato come casa di tutti.

Concetti molto lontani dai contenuti che animano le crociate dei social.

Pseudo-argomentazioni spesso fallaci sia nel merito, come "In Italia il Cristianesimo è religione di Stato, fatevene una ragione" o "lo Stato italiano non è laico, rassegnatevi! Nella Costituzione non appaiono mai le parole laico, laicità", sia nel metodo.

Infatti alla questione della laicità delle istituzioni repubblicane, di cui l'ASL è emanazione, si sostituisce un problema di guerra di civiltà, di vilipendio religioso, di vittimismo identitario o di proiezioni psicologiche aneddotiche, spesso paradossali: "Sono ateo, mi chiedo che disturbo possa dare il crocifisso", "Se non gradiscono, si girino dall'altra", "Se ne tornino a casa loro", "Non le piace? Vada a farsi ricoverare altrove", "Alla fine, di fronte agli scacchi della medicina, l'ultima spiaggia è pregare" oppure "Perché rifiutare un simbolo del dolore e dell'amore umano, un simbolo della nostra cultura e nazione?".

La questione della liceità della presenza di crocifissi e simboli religiosi nei luoghi pubblici e istituzionali è stata affrontata anche in altri stati europei dove le associazioni laiche hanno ottenuto risultati più brillanti che in Italia.

Nell'UE l'affermazione delle "radici cristiane dell'Europa" non è stata inserita nel testo definitivo della Costituzione europea e non sono mancati, negli anni, i richiami alla laicità quale garanzia di armonia sociale e multiculturalismo: "Laicità non vuol dire mancanza di dialogo. Laicità non vuol dire negare il pluralismo su cui l'Europa si fonda. Laicità significa autonomia, imparzialità, garanzia e libertà, non introspezione" (*Martin Schulz, Il senso dell'Unione, in «L'Osservatore Romano», 23 novembre 2014*) o ancora "Ognuno ha il diritto di mostrare quel che pensa nello spazio privato" ma "gli spazi pubblici devono restare neutrali" (*lo stesso Schultz in un dibattito pubblico*).

Nel 2017 la Corte Europea di Giustizia ha stabilito in una sentenza che i datori di lavoro sono autorizzati a vietare i simboli religiosi dall'abbigliamento dei propri impiegati, compreso il velo islamico: dunque, in questa prospettiva, la libertà religiosa è garantita dalla cancellazione di tutti i simboli religiosi nella sfera pubblica.

Nel 2018 il Consiglio direttivo dell'Assemblea Nazionale francese ha adottato un provvedimento che vieta ai deputati di presentarsi in aula ostentando simboli religiosi e li obbliga a recarsi in Parlamento con un abbigliamento "neutro", misura considerata eccessiva perfino dall'Osservatorio per la laicità, in quanto lesiva della libertà di espressione dei parlamentari.

In Italia, invece, in materia di esposizione del crocifisso in scuole, ospedali e tribunali valgono ancora, perché non abrogate ma modificate solo in parte, alcune disposizioni fasciste emanate tra il 1924 e il 1928 e concernenti gli arredi degli uffici pubblici (*Regi Decreti e, nel caso dei Tribunali, una circolare del Ministro Rocco del 1926*).

Tutto ciò nonostante la Costituzione del 1948 affermi l'eguaglianza delle religioni di fronte alla legge e diverse sentenze della Corte Costituzionale ribadiscano la laicità dello Stato e la supremazia dei principi costituzionali su altre norme e leggi.

In particolare il paragrafo 4 della sentenza n.203 del 1989 della Corte Costituzionale identifica il "principio supremo della laicità dello Stato" come uno dei caratteri fondanti della forma di Stato delineata nella Carta costituzionale della Repubblica (*artt. 7, 8 e 20 della Costituzione*).

Peraltro il parere n.63/1988 del Consiglio di Stato recita: "il Crocifisso, o più esattamente la Croce, a parte il significato per i credenti, rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa...".

E il parere n. 556/2006 del Consiglio di Stato ribadisce che "il principio di laicità non risulta compromesso dall'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche" in quanto in Italia, il crocifisso esprimerebbe "l'origine religiosa dei valori di tolleranza, di rispetto reciproco, di valorizzazione della persona, di affermazione dei suoi diritti, di riguardo alla sua libertà, di autonomia della coscienza morale nei confronti dell'autorità, di solidarietà umana, di rifiuto di ogni discriminazione", insomma dei valori fondanti della cultura italiana quali "emergono dalle norme fondamentali della nostra Carta costituzionale, accolte tra i "Principi fondamentali" e la Parte I della stessa, e, specificamente, da quelle richiamate dalla Corte costituzionale, delineanti la laicità propria dello Stato italiano".

È a queste ambiguità e interpretazioni "laiche" del simbolo ed alla

manca di esplicita abrogazione delle leggi dell'era fascista che si appellano i difensori del crocifisso.

Negli atti giuridici, infatti, il crocifisso è considerato come un emblema della nostra identità culturale di italiani. Proprio questa commistione dei piani giuridico e culturale, volta a diffondere una visione "neutra", "passiva" del simbolo, cioè come universale e non molesto per i credenti, risulta oggi pericolosa perché il simbolo è invece usato come strumento divisivo, a segnare un territorio e un confine tra chi è dentro e chi è fuori di una identità culturale-religiosa-politica, ribaltando l'interpretazione offerta, per esempio, dal succitato parere 566/2006.

Esistono per fortuna anche in Italia esempi virtuosi che propongono soluzioni attente alla complessità del mondo contemporaneo nel rispetto di principi che sono alla base della convivenza civile.

Nel 2009, primo in Italia, l'Ospedale Molinette di Torino ha inaugurato al suo interno una "stanza del silenzio", spazio dedicato alla meditazione, al raccoglimento e alla preghiera da mettere a disposizione di tutti i cittadini, atei o appartenenti a una confessione religiosa. L'iniziativa ha avuto seguito in molti altri ospedali non solo della città ed è di questi giorni la notizia di un accordo a Milano tra 19 enti religiosi e non, dalla Chiesa Valdese a quella Metodista a quella Russo-Ortodossa, dalla Comunità Ebraica a quelle Islamiche, Induiste, Sikh ad associazioni di non credenti, per la creazione di spazi analoghi in ospedali e case di riposo, con la prospettiva di estenderli ad altri luoghi come carceri, stazioni ferroviarie e aeroporti.

Mai disperare dunque, ma neanche sottovalutare fatti solo apparentemente marginali che invece sono parte di un processo di involuzione gravemente dannoso per la società in cui viviamo.

Concetti come "identità", religiosa o "naturale" o di genere, sono da maneggiare con cautela, e la realtà di questi tempi purtroppo lo dimostra.

Il rischio è l'affermarsi di un'idea forte di appartenenza che, invece di puntare alla collaborazione ed alla integrazione, alimenta divisioni, intolleranza a sfondo etnico, di genere e religioso, sostituisce al dialogo il dogmatismo autoritario ed è terreno fertile per pericolose derive antidemocratiche.

E non mancano segnali in questa direzione.

La volontà che periodicamente si riaffaccia di esporre nuovamente i crocifissi è segno evidente di un uso pretestuoso di questi temi in

una società pluralista che non necessita di simboli divisivi quali sono diventati quelli religiosi, strumentalizzati per propaganda politica e collocati nelle sedi istituzionali di quello Stato in cui ogni cittadino dovrebbe sentirsi sicuro come a casa propria e non coinvolto in una vera e propria “crociata”.

In sintesi, una legge che vieti esplicitamente l'esposizione dei simboli religiosi non esiste in Italia e negli anni la via di una soluzione legislativa pare diventata tabù, ma la strada di affidare alla buona capacità delle amministrazioni e dei cittadini il compito di superare nella pratica quei residui legislativi di un passato lontano non appare praticabile in questo momento di tensione e ignoranza istituzionale a tutti i livelli.

E non a caso la scelta operata nell'ospedale di Chivasso è stata giustificata dal Direttore dell'ASL To4 e dall'on. Calderoli come “un'azione di buon senso”.

Per approfondire:

<https://www.uaar.it/>

<http://www.italialaica.it/>

Questo articolo è pubblicato anche sul sito

<http://www.senonoraquando-torino.it/> di SNOQ Torino.

**→ Centro Studi Sereno Regis, Via Garibaldi 13 - 10122 Torino
Formazione transdisciplinare in otto incontri (da venerdì 6
settembre a venerdì 6 dicembre 2019) a cura del Centro Studi
Sereno Regis: *“Slow Tech”, verso un'informatica buona, pulita e
giusta.***

Il ciclo di incontri è aperto al pubblico ma è rivolto in particolare agli insegnanti (di scuole superiori e non solo): è riconosciuto dal MIUR ed è gratuito. Gli incontri hanno lo scopo di fornire spunti di riflessione e occasioni di dibattito sulla necessità di sviluppare tecnologie socialmente desiderabili, ambientalmente sostenibili ed eticamente accettabili. Riflessioni e dibattiti che – accompagnati da suggerimenti di letture, documenti, immagini – offriranno ai docenti di tutte le discipline elementi utili per sviluppare con i loro studenti percorsi transdisciplinari coinvolgenti e di grande attualità.

Il termine per l'iscrizione è il prossimo 30 giugno.

Tutte le informazioni sono reperibili al seguente link:

<http://serenoregis.org/rassegne/formazione-slow-tech-verso-uninformatica-buona-pulita-e-giusta/>

→ **CIDI TORINO: Materiali per l'insegnamento della storia medievale (a cura di Caterina Amadio, Claudia Maria Dogliani, Carmela Fortugno)**

<https://docs.google.com/viewer?a=v&pid=sites&srcid=ZGVmYXVsdGRvbWFpbmVjaWRpdG9yaW5vfGd4OjM2YTdlODAzYjQzZTlmNzE>

→ **FNISM - CORSO AGGIORNAMENTO 2019-2020
LA STORIA NEI LIBRI DI STORICI, FILOSOFI E SCRITTORI**

Tutti gli incontri si svolgono dalle 15,30 alle 18 al CESEDI, via G. Ferrari, 1, Torino. Iscrizioni fino al 10 settembre: le modalità saranno pubblicate entro il 15 luglio sul sito <http://www.fnism-torino.it/public/FnismMain.aspx> e nel Catalogo CE.SE.DI. per la scuola 2019-2020.

2019

25 SETTEMBRE

INAUGURAZIONE DEL CORSO

*FILOSOFIA, LETTERATURA, SCIENZA. TRENT'ANNI DEL
LABORATORIO DI FILOSOFIA DELLA SEZIONE TORINESE DELLA
FNISM*

David Sorani, *Breve storia di una esperienza didattico-culturale*

Marco Chiauzza, *I nostri maggiori (Salvemini e non solo)*

Cesare Pianciola, *Sette ragioni per amare la filosofia* di Giuseppe Cambiano (Il Mulino, 2019): dialogo con l'autore.

30 OTTOBRE

Apologia della storia o Mestiere di storico

di Marc Bloch (Einaudi 2009, introduzione di Marco Chiauzza, relatori Antonio Bechelloni e Giovanni De Luna)

20 NOVEMBRE

Sul concetto di storia

di Walter Benjamin (Einaudi 1997, introduzione di Cesare Pianciola, relatori Piero Cresto-Dina e Paolo Piroscia)

11 DICEMBRE

Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia

di K. Löwith (Il Saggiatore 2018, introduzione di David Sorani, relatore Enrico Donaggio)

2020

22 GENNAIO

La struttura delle rivoluzioni scientifiche

di Thomas S. Kuhn (Einaudi 2009, introduzione di Mario Bertelli, relatore Gabriele Lolli)

19 FEBBRAIO

La storia

di Elsa Morante (Einaudi 2014, introduzione di Paolo Calvino, relatore Filippo La Porta)

25 MARZO

Leggere Lolita a Teheran

di Azar Nafisi (Adelphi 2007, introduzione di Vanessa Iannone, relatori Farian Sabahi e Paolo Di Motoli)

→ **UNIONE CULTURALE FRANCO ANTONICELLI**

MURI. Mercoledì 26 giugno ore 21, 45 al Polo del '900, Cortile San Daniele (via del Carmine 14): proiezione del film *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders (Germania Ovest, Francia, 1987, 130'). Ingresso gratuito. Nell'ambito della rassegna cinematografica Muri visibili e muri invisibili, iniziativa coordinata dall'Istituto Salvemini in collaborazione con Goethe-Institut, Fondazione Vera Nocentini, Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza e Unione Culturale Franco Antonicelli. [Evento Facebook](#).

→ **CENTO ANNI DI BIANCA GUIDETTI SERRA**

PROSSIME INIZIATIVE

26 giugno|H. 10

Comune di Torino (Sala Rossa, Piazza Palazzo di Città 1-TO) e Biblioteca Civica Torino – Centro (Piazzetta Università dei Mastri Minusieri 2-TO)

Ricordo di Bianca e intitolazione della biblioteca

<http://www.biancaguidettiserra100.eu/2019/06/03/prossime-iniziative/>

→ **AGEDO TORINO**

Incontri ogni martedì sera dalle 20:30, esclusi i giorni festivi e prefestivi, presso CasArcobaleno, via Lanino 3, 10152 Torino (Zona Porta Palazzo). Se lo desideri puoi contattarci, ogni giorno, al numero: 388 95.22.971.

IL LIBRO

Cesare Cases, *Cosa fai in giro?*, Edizioni dell'asino, Roma 2019, pp. 55, € 8,00.



Le Edizioni dell'asino ripropongono uno dei testi più belli di Cesare Cases (1920-2005), grande studioso della letteratura tedesca e italiana e figura di primo piano nel marxismo che si rifaceva, seppure liberamente e criticamente, all'insegnamento di Lukács, dal quale l'autore si allontanò nel corso degli anni sessanta. È uno scritto autobiografico, pubblicato nel 1978 per un numero del "Ponte" nel quarantennale delle leggi razziali. Cases evoca, con un raro impasto di tristezza e di scherzosa ironia e autoironia (come gli scrisse Sebastiano Timpanaro), la propria adolescenza in una famiglia di ebrei laici e assimilati della media borghesia milanese, una famiglia che non si rende ben conto della gravità e delle possibili tragiche conseguenze delle leggi del 1938,

per le quali il giovane Cesare dovette frequentare l'ultimo anno di liceo alla scuola ebraica e a sostenere la maturità come privatista (più tardi, durante la guerra, si rifugerà a Zurigo). Dopo l'8 settembre 1943 a un collega che incontra il padre avvocato e gli dice "Cosa fai in giro?" (da cui il titolo dello scritto), avvertendolo dei rischi che corre, l'avvocato oppone la sua fiducia nelle leggi, ma quello replica che leggi o non leggi i tedeschi li deporteranno. Cases riassume così la situazione: "tramontata la comunità ebraica come fatto culturale, salvo che nell'ebraismo orientale cui erano ancora vicini gli scrittori tedeschi e mitteleuropei, essere ebrei significava semplicemente un modo di essere borghesi", ma subito aggiunge "il senso di provvisorietà e di insoddisfazione" che derivava anche dalle "persecuzioni, dimenticate ma non scomparse nel subconscio". Negli anni trenta si materializzavano solo come oscuro presentimento, insieme agli ebrei profughi dalla Germania nazista.

Bellissime le affettuose pagine dedicate all'unico antisemita tra i compagni di scuola, il toscano Arnaldo Ceccherini, con il quale si prende a botte, ma ritrova qualche anno dopo antifascista e poi saprà che è morto partigiano: "Forse è solo per ritrovarti che sono sceso nel pozzo del passato". Dal pozzo della memoria emergono una quantità di figure, tra cui Franca Norsa, vivace bambina che frequentava le lezioni di religione ebraica insieme al piccolo Cesare e che diventerà l'attrice Franca Valeri, oggi di 99 anni, come li avrebbe Cases se fosse ancora con noi.

Il racconto è preceduto da una esauriente introduzione di Luca Baranelli, che, quando lavorava da Einaudi e poi alla Loescher, ebbe una lunga e profonda amicizia con Cases. Nel 1988 Baranelli annotò con la consueta acribia filologica il testo di Cases che Remo Ceserani e Lidia De Federicis avevano voluto inserire nell'ultimo volume de *Il materiale e l'immaginario* dedicato alla contemporaneità, e l'introduzione riporta una lettera in cui Cases da Berlino gli precisava fatti e circostanze. È un peccato che il suo prezioso apparato di note non sia stato ripreso in questa edizione di un testo complesso, del quale un lettore giovane forse non coglierà tutti i riferimenti, ma certo comunque apprezzerà la qualità della scrittura e la sua forza evocativa.

Cesare Pianciola

IL FILM

SOFIA

Regia:

Meryem Benm'Barek

Principali interpreti:

Maha Alemi, Sarah Perles, Lubna Azabal, Faouzi Bensaïdi, Nadia Niazi, Hamza Khafif, Sara El, Mohamed Bousbaa, Mansour Badri, Nadia Benzakour

- 85 min. - Francia, Qatar, Belgio 2018.

Sofia (Maha Alemi) ha vent'anni e vive in famiglia. È bruttina, ha l'aria perennemente imbronciata e da qualche tempo si sente poco bene, ciò che un po' preoccupa i suoi genitori, tradizionalisti e benestanti, convinti che sicuramente, grazie alla sua ottima posizione sociale, farà un buon matrimonio. Nessuna donna, a quanto pare, in tutto il Marocco, può considerarsi davvero realizzata se non si sposa, neppure nella quasi europea Casablanca, dove abita. Non ha studiato, a differenza della cugina Lena (Sarah Perles), che ha in animo di diventare medico come suo padre, il francese evoluto che si sta adoperando per coinvolgere i genitori di Sofia in un'operazione molto redditizia di carattere speculativo.

Qui arriva il primo colpo di scena del film: Sofia è incinta e sta terminando l'ottavo mese di gravidanza segretamente: nessuno ne è a conoscenza, neppure lei, che, come si dirà in seguito, ha rifiutato fin dall'inizio la propria gravidanza, negandone l'esistenza. Durante una riunione di famiglia, davanti al tavolo imbandito, il malessere di Sofia si rivela per quello che è: sta per partorire. Lo comprende Lena, che l'accompagna in tutta fretta all'ospedale, adducendo una scusa per tranquillizzare i convitati, ancora seduti a tavola.

Le cose si complicano subito: le leggi del Marocco prevedono il carcere, fino a un anno, per uomini e donne che hanno avuto rapporti sessuali fuori dal matrimonio; i controlli sono severi, negli ospedali i medici stanno attenti a non essere coinvolti in queste brutte storie e premono perché i colpevoli riparino la violazione della legge sposandosi, ciò che impone di rintracciare il "reo" e di celebrare le nozze quanto prima possibile.

Si impone la fine della segretezza: la famiglia viene informata e infine spunta il nome di Omar (Hamza Khafif), un "reo buon uomo" direbbe Manzoni, un poveraccio dei quartieri "bassi" di Casablanca che prima negando, poi ammettendo, acconsente di sposare Sofia, cogliendo, in tal modo, l'opportunità di riscattare

dall'emarginazione e dalla miseria se stesso e la propria famiglia.

Più tardi arriverà, con la piena confessione di Sofia, il secondo colpo di scena, che non rivelerò e che ribaltando il primo racconto, mette in chiaro che al di là delle intenzioni del legislatore, le leggi ispirate ai principi religiosi non solo non incrementano i comportamenti virtuosi dei cittadini, ma favoriscono sotterfugi e ipocrisie, impedendo che si sviluppi la normale dialettica degli interessi fra le classi sociali, fondamento delle società democratiche nel mondo contemporaneo.

[...]

<https://laililla.wordpress.com/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet.

Poiché dal 25 maggio 2018 è entrato in vigore il nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo e-mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail il 26/06/2019